



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

**GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA
Cattedrale Santuario
Oppido Mamertina, 29 marzo 2018**

OMELIA

1. Giorno *cardine* il Giovedì Santo, che chiude con questa celebrazione il Tempo di Quaresima e apre con la Messa Vespertina il Triduo Pasquale. Giorno *unico*, in cui solo questa Messa Crismale e la Messa nella Cena del Signore si possono celebrare. Giorno di *sintesi* dell'itinerario ascetico compiuto e di *apertura* all'evento stravolgente la storia del mondo: la morte dell'uomo-Dio, la vita senza fine che Dio dà all'uomo. La comunione dell'eterno con il tempo, sempre attenta e ricevuta come alleanza, risuona in questa celebrazione del Vescovo con il suo presbiterio e con il popolo di Dio che vi partecipa con un timbro nuovo e si espande oltre, in avanti, per mezzo della grazia che gli Olii benedetti infonderanno in coloro che ne saranno unti.

2. Dio unge il Figlio e lo rende Messia, *Cristo*. L'Unto di Dio unge noi e ci fa come Lui, *Cristi*, consacrati. I rivoli della grazia sacramentale fluente nelle nostre comunità ha oggi, in questa celebrazione, la *sorgente* che sgorga dalla roccia che è il Signore risorto. Che splendida eredità! Che sovrana responsabilità! Che sorprendente effetto di un dono della natura, cioè di Dio, che diventa elemento santificante! Che richiamo a far splendere la luminosità graziale degli Olii nella luce del giorno per vincere le tenebre della notte!

3. L'*Olio*: segno della benedizione divina per il suo popolo e suo nutrimento (cfr. *Ger* 31; *Ez* 11,14); che, come unguento profumante il corpo (*Am* 6,6), incanta, produce gioia e diventa simbolo dell'amore (*Cant* 1), dell'amicizia (*Prov* 27), della felicità dell'amore fraterno «*Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre*» (*Sal* 133). Per ciò nel simbolismo dell'olio rientra la *gioia* poiché ambedue danno splendore al volto (*Sal* 104). È *olio della gioia*: questo è il marchio di origine protetta e di geografia celeste che oggi porteremo dalla Cattedrale e questa sera accoglieremo nelle nostre comunità.

“*Figli dell’olio siamo*” perché figli della duplice elezione divina, compiutasi nel Messia, l’Unto, il Cristo del Signore nella regalità e nel sacerdozio (cfr. *Zac 4*). E proprio tale unzione abilita alla missione liberatrice indicata dal Profeta Isaia.

4. Sono, allora, contenuti in questa consacrazione, i tratti per come vivere la missione, diversa nella responsabilità, unica nelle finalità, da considerare sotto tre aspetti:

- noi presbiteri, *cooperatori della vostra gioia*, voi popolo santo di Dio *collaboratori della nostra letizia*;
- noi presbiteri *lampade*, voi *olio* che le alimenta;
- noi presbiteri *luci* nella notte, voi *artefici* dell’alba che annuncia il giorno.

Tutti operai nella vigna del Signore dell’alba al tramonto, sollecitati dall’invito che ad ore diverse Egli fa perché nessuno si senta escluso o dimenticato, ed ognuno compia la sua parte, ricompensata poi dalla sua sovrana liberalità e generosità.

**1. *Noi presbiteri cooperatori della vostra gioia (cfr. 2Cor 1,24),
Voi collaboratori della nostra letizia***

Credeteci: non verremmo e non sapremmo fare altro. Attratti dal Vangelo, per il quale ci è stato fatto dono di dare la vita, vorremmo, complice l’amore potente di Dio, condurvi a Lui perché cresciate ogni giorno di più nella sua conoscenza, essere e vivere nella gioia vera, piena, duratura, non quella effimera, passeggera e falsa di un mondo stordito da mille seduzioni.

Soffriamo per primi per il fascino emesso dalle luci psichedeliche del male, le suadenze di linguaggi che arrivano con parole, gesti, comportamenti che possono indurre a capogiri spirituali e cadute di tono. La pratica del Sacramento della Riconciliazione – nella fiducia che ci date e che dobbiamo sempre custodire e tenere alta – ci mettono a contatto primariamente con le miserie quotidiane, peraltro osservabili in comportamenti pubblici e privati inquietanti. Vorremmo che il gusto del bene sia recepito come unico e da niente corrotto; che la serenità dello spirito, nonostante tutte le difficoltà della vita, sia a base di un volto gioioso e contagiante di una pace vera e di sostegno per chi non l’ha e fa fatica a trovarla; che ogni incontro tra noi respiri di quell’aura balsamica, che riempie gli ambienti e le case del profumo dell’anima, come il *myron* di Maria nella casa di Betania in quella cena profetica (cfr. *Gv 12,1-8*).

Vorremmo anche che dinanzi a dissapori, vedute e/o valutazioni diverse, non ci lasciassimo spossare o invadere dalla rigidità di chiusure irremovibili. La gioia cristiana è una conquista per la quale non esistono vincitori e vinti, ma solo combattenti per lo stesso premio.

Lo canteremo questa sera, accompagnando la processione dei doni e quasi a commento della lavanda dei piedi, poco prima compiuta: «*evitiamo di dividerci tra noi, via le lotte maligne, via le liti e regni in mezzo a noi Cristo Dio*» (Canto processionale all'inizio della Liturgia Eucaristica nella Messa della “*cena del Signore*”). Potremmo, a confronto del gesto di amore e di umiltà di Gesù agire in contrario? Il sole non tramonti sulla nostra ira (*Ef 4,26-27*); per quello che viene scompaia ogni asprezza, ira perché, placate le tristi contese, estinte le fiamme dell'ira (*Inno di Sesta*) lieto trascorra il giorno in umiltà e fervore (Liturgia delle Ore, Prima settimana del T. O., Lodi, *Inno*), fecondi e sereni siano gli anni che il Signore ci fa vivere insieme.

E se, qualche volta, vi diciamo verità che non vorreste sentire, per questo diventeremo o ci considererete nemici? (cfr. *Gal 4,16*)

2. *Noi presbiteri lampade, voi olio che le alimenta.*

Noi sappiamo di essere lampade e per questo di non doverci nascondere sotto il moggio, ma essere esposti e far luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr. *Mt 5,15-16*). Non contenitori vuoti, ma strumento di un dono che ci è stato dato e che in cambio siamo chiamati a dare. Giovanni Crisostomo a commento della parabola delle dieci vergini scriveva che «*[il Cristo] designa qui con il nome di lampade il dono stesso della verginità, la purezza della santità, mentre l'olio rappresenta la misericordia, l'elemosina, l'aiuto ai poveri*».

Lampade, dunque, come stato interiore, come qualità di vita la più idonea ad attendere e far festa allo sposo quando arriva, a poterlo accogliere nelle condizioni spirituali desiderate: la vigilanza, l'accortezza, prudenza, l'alleanza nel sostenerci a restare svegli, a non addormentarci per stanchezza o sregolatezza. Ma perché dovrete essere Voi per noi i venditori di olio? Perché è da Voi che attingiamo, dovremo attingere l'olio che alimenta l'essere servi del Signore che viene quando ne ha scelto il momento. *Vivendo con Voi, è da Voi che la nostra esperienza di presbiteri si arricchisce.*

Noi diventiamo sempre più *presbiteri*, cioè più *maturi*, quando facciamo tesoro dei *messaggi* che ci provengono dalla vostra vita: se *buoni*, nello scoprire e ammirare l'opera che Dio compie in ciascuno, della grazia che vi partecipa in tante forme e che, spesso, ci lascia stupiti nell'osservare che, quando ci si prende cura di Lui, Egli si prende cura di noi in modi ineffabili; di apprendere il suo agire e stimolati ad esserne interpreti, costretti a sentire e ad imparare la difficile arte di farvi da guida, ma anche ricettori dei messaggi che ci arrivano. Come ci arrecano bene parole e gesti di bontà! Come ci sostengono parole ispirate e comportamenti virtuosi, a volte eroici, per le gravi difficoltà che quotidianamente dovete affrontare e sostenere!

Penso a chi accudisce da anni malati cronici, a chi si trova a sopportare comportamenti difficili e caratteri impossibili! A come affrontare pesanti e precarie condizioni economiche! A dover quasi arrendersi a stili di vita non condivisi, al ricordo dei tanti sacrifici fatti, degli insegnamenti dati, di calde preghiere elevate al Signore senza che si noti il corrispettivo di grazie che si attendono! Le confidenze che ci fate, nel Sacramento della Riconciliazione, in colloqui privati, nelle varie forme di direzione spirituale sono per noi gocce d'olio che alimentano le lampade che dobbiamo essere. Anche dai messaggi, che ci provengono nella sorpresa di forme più varie l'opera nefasta *del male*, l'olio della nostra esperienza cresce e più forte avvertiamo la responsabilità a preservarvi dal maligno.

Ma vorremmo che, soprattutto, Voi carissimi ragazzi che, in preparazione al Sacramento dell'Eucaristia e della Confermazione, guidati dai parroci e accompagnati dai vostri catechisti, partecipate ogni anno così numerosi e attenti a questa celebrazione, e Voi, giovani, oggetto quest'anno di nostre maggiori attenzioni, diventiate olio extra vergine per la nostra Chiesa.

In definitiva, troviamo conferma della verità che la fonte della nostra santificazione è nello stesso ministero quotidiano e che l'oracolo di Isaia, ascoltato nella Prima lettura (*Is* 6, 1-3a.6a.8b-9) e applicato nel Vangelo da Cristo a sé (cfr. *Lc* 4, 16-21) può essere estesa anche a voi.

3. *Noi presbiteri luci nella notte, voi artefici del nuovo giorno che sorge.*

Il mondo del male è per noi presbiteri un campo altrettanto aperto come quello del bene. Mandati da Dio come Giovanni per dare testimonianza alla luce, perché tutti credano in lui (cfr. *Gv* 1,6-7), ne sperimentiamo spesso la non accoglienza e il rifiuto, mentre tocca constatare in quali tenebre ci si muove e consapevoli dei pericoli ai quali si andrà incontro, in quali circuiti chiusi e labirinti di vita ci si può immettere, restarvi prigionieri e segnati forse per sempre. Noi stessi non siamo esenti dall'attrazione di luci che sono invece tenebre, rischiando di non poter essere più vostre guide, se già per primi in stato di cecità.

Noi conosciamo i molti sensi della notte, come tempo di salvezza o di rovina. La notte dell'*Esodo* resta a monito perenne dell'intervento di un Dio che libera in condizioni apparentemente non favorevoli, ma rese tali per proprio insegnare la sua signoria su tutto, nel realizzare i suoi piani decisivi (cfr. *Es* 12,29-51).

La notte della *Natività* ci ha insegnato la preferenza che ha Dio per il silenzio cosmico come scenario della sua Parola che si fa carne (cfr. *Lc* 2,8-14).

Le notti del *ritiro prolungato* per l'incontro intimo e personale con il Padre, dopo giornate intense di itineranza e di magistero (cfr. *Mc* 1,13; *Lc* 6,12; 21,37).

La notte, come condizione ottimale di *riservatezza* per incontrare i Nicodemo di turno (cfr. *Gv* 3,1-21).

La notte come tempo dell'*irruzione di un Dio*, che non manda avvisi sull'improvviso venire a prenderci per portarci con sé (cfr. *Lc* 12,20).

Di tutte le *notti due*, però, si fissano *invincibili*: la notte del *tradimento* e la notte della *risurrezione*.

L'Eucaristia nella Chiesa e l'istituzione del nostro sacerdozio hanno in una notte di amore e di tradimento la nascita anagrafica. È con il favore della notte che gli effetti prodotti da queste salvifiche opposizioni rivelano i tratti universali di un cuore tradito: l'interesse privato, la violenza fisica e morale, la falsità e la menzogna, il tempo fertile del dilleggio, della beffa, della violenza gratuita e anche organizzata, la solitudine dinanzi al Padre e l'isolamento dei discepoli in paura, la sfinitezza mortale di chi nulla e nessuno può sperare che possano salvarlo o sostenerlo (cfr. *Mt* 26,36-75; *Mc* 14,26-72; *Lc* 22,39-65; *Gv* 18,1-22). Quando Giuda, preso il boccone, esce dalla cena, è notte (cfr. *Gv* 13,31).

La notte nel *silenzio del sepolcro*, preparata dalle tenebre nel pieno del giorno e del buio di un vespero, tinto di rosso sangue.

Noi presbiteri passiamo per queste notti, quando il Signore ci fa degni della grazia unica e terribile della *notte dello spirito*. Sappiamo allora – o dovremo ricordarci – che ad affrontarle o superarle serve solo il suo esempio. La ricerca di surrogati o sonniferi, dolcemente amari alla pari dei balenii guizzanti nelle notti di maltempo in arrivo, avrebbe dovuto renderci esperti che il vero sostegno va cercato solo al riparo e all'ombra della luce della piccola lampada che arde accanto al tabernacolo: la Cappella del Santissimo, nostro nuovo e permanente Getsemani.

La notte, tuttavia, non è solo e sempre schiava delle tenebre, ma anche della *salvezza* e della *liberazione*.

Gesù nel pieno della notte va verso i suoi, in preda alla paura del vento contrario, e li salva (cfr. *Mt* 14, 24-33). È dopo una notte fallimentare che rivela a Simone la sua diversa potenza con una pesca miracolosa senza precedenti (cfr. *Lc* 5,4-11) e lo consacra con i compagni "pescatori di uomini", provocando l'abbandono di tutto e la sequela. È di notte che agli apostoli, gettati nella prigione pubblica, un angelo del Signore apre le porte del carcere, li conduce fuori e li invia in missione (cfr. *At* 5,17), esperienza che Pietro rivivrà da solo e in forme ancora più sorprendenti al tempo della carcerazione da parte di Erode, per la preghiera incessante a Dio dalla Chiesa (cfr. *At* 12, 1-19). È

proprio questo particolare, tra i più commentati negli atti degli Apostoli, che fa di Voi per noi, prezioso aiuto con il compimento della missione. Ma tutte le notti confluiscono e si trasfigurano nella notte della *risurrezione*, cioè della vita immortale in Cristo; la notte *beata*, di cui è stato scritto che “*splenderà come il giorno e sarà fonte di luce per la delizia*”; la notte “*veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo, l’uomo al suo creatore!*” la notte di grazia che rivela la “*felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore*”, in Cristo (*Exsultet* nella Veglia Pasquale).

5. *Olio-gioia, olio-luce*: sono le parole di questa celebrazione che rinvigoriscono ogni anno la sincerità del rinnovo delle nostre promesse sacerdotali: interessano noi, ma riguardano anche Voi: consideriamoci in questo alleati, non saremo soli. Amiamo pensare che, ormai commensali alla cena eterna dell’Agnello, si ricorderanno di noi *gli ultimi* confratelli passati dal Giovedì Santo dello scorso anno a far parte della grande famiglia presbiterale e dei Vescovi della nostra Chiesa Diocesana, da quando essa esiste: don Giuseppe Fedele, don Adolfo Aricò, or più di un mese l’indimenticabile don Bruno Cocolo. Ma anche di care figure di formatori del clero per la nostra Calabria: Mons. Serafino Sprovieri, don Ignazio Schinella, don Dino Piraino e don Edoardo Varano.

Possano tutti pregare per i nostri carissimi giovani incamminati al sacerdozio nel Seminario Vescovile e nel “San Pio X” di Catanzaro, tutti qui presenti con noi, perché le tappe nei prossimi mesi, li conformino sempre di più a Cristo.

Sono un bel gruppetto, ma non facciamoci illusioni: i bisogni e le esigenze all’orizzonte, lungi dal trovarci solo compiaciuti, piuttosto ci impegnano responsabilmente a pregare per nuove e sante vocazioni, a incoraggiarle verso l’intuito invito del Maestro, senza frapporre freni con motivazioni di natura sentimentale per la prevalenza di affetti umani, che vanno posposti a Cristo, o a ricorrenti motivi di diffidenza e sfiducia, partendo da casi di evidente comune sofferenza e pena, ma non assumibili a pretesti per un diniego e un rifiuto a Lui. La vita biasimevole dell’altro non può essere motivo giustificante o ostativo per il mio progetto di vita: nella libertà di sapersi autodeterminare, deduco l’impegno a superare, supplire, recuperare una santità mancante con il mio proposito di una vita santa.

6. Il Padrone della messe, comunque, sempre guarda al numero degli operai da inviare. Ne abbiamo avuto conferma luminosa, con la venuta dall’esterno tra noi dei figli di don Bosco, i padri salesiani: don Pasquale Cristiani – in altro Giovedì Santo in avanscoperta, oggi a pieno titolo nel nostro presbiterio – con don Natale Spina e don Francesco Magnelli; con altri due giovani presbiteri, membri della neonata *Piccola Opera di Maria Regina dei Cuori*, don Giuseppe Mammolenti e don Antonio Colosimo

e, come fiori del giardino interno, i due *don Domenico*, Cacciatore e Lando, ordinati nel giorno di chiusura dell'Anno mariano e dell'Indizione della Visita Pastorale. Benvenuti tra noi, e grazie di come state lavorando.

7. Per me chiedo una speciale preghiera per l'avviata Visita Pastorale, i cui sentimenti sono tutti espressi nella *Preghiera* che vi sarà distribuita: recitatela insieme nell'Adorazione Eucaristica questa sera e privatamente negli altri giorni. Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, ci accompagni per mano sulle vie della nuova evangelizzazione e dell'inculturazione della fede, grazia e dono di tutto il mistero pasquale. E a questo giorno benedetto ne leghiamo un altro: il prossimo *17 maggio*, quando inaugureremo la *Casa Diocesana del Clero* a Gioia Tauro. Il nome, *Betzatà*, è un programma, «casa del pescatore, casa di misericordia»; per noi, per Voi per tutta la *Diocesi della Piana*.

AMEN.